



ANNO 2014 – CENTRO ANTIVIOLENZA LE ONDE ONLUS: LE DONNE CHE HANNO CHIESTO AIUTO E SOSTEGNO DAL 01 GENNAIO 2014 AL 31 DICEMBRE 2014

La nostra è un'associazione che da venti anni si occupa a Palermo del contrasto alla violenza di genere verso le donne e verso le bambine e i bambini. In questi anni siamo state spesso testimoni di violenze subite, ma anche della forza di centinaia di donne che a queste si sono opposte, della capacità di ricostruire per sé e per le/i loro figlie/i un futuro diverso, un nuovo progetto di vita in un orizzonte di libertà femminile.

Ci accompagna la consapevolezza che vadano modificati alcuni elementi strutturali della cultura, del vivere civile e le rappresentazioni simboliche del maschile e del femminile. Va compiuto un lavoro profondo che modifichi il simbolico e la costruzione delle soggettività e delle relazioni sessuate. In tal senso abbiamo operato con fatica e tenacia in questi ultimi 20 anni, affrontando le difficoltà legate alla carenza di politiche e risorse economiche; alla poca sensibilità istituzionale e sociale; alla sottovalutazione/cancellazione di quelle morti (spesso annunciate) che costellano anche l'anno 2012. Sono state ben 14 le donne assassinate da partner o ex partner nella nostra regione in quell'anno.

Il Centro Antiviolenza dell'Associazione è il luogo, ad indirizzo pubblico, di primo contatto e di accompagnamento per donne che soffrono violenza, ed offre

- un primo contatto telefonico con le donne e le ragazze, italiane e straniere
- colloqui di accoglienza per la costruzione di un progetto di uscita dalla violenza subita
- consulenze legali (Centro di Consulenza Legale e Studi Giuridici Udipalermo e avvocate) e psicologiche
- attivazione ed accesso ai servizi componenti la Rete antiviolenza palermitana.

In collegamento con il Centro antiviolenza l'associazione gestisce **due strutture residenziali ad indirizzo segreto dedicate a donne e bambine/i vittime di violenza**: Casa delle Moire e Casa di Maia per le donne che necessitano di allontanarsi dalla propria abitazione con i loro figli per problemi di violenza familiare.

Nel 2013 e nel 2014, sino al 30 ottobre, il Centro ha operato con un finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha approvato un intervento nell'ambito del piano di Azione Nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, progetto *A.S.T.R.A. Accoglienza Specializzata in reTe e percorsi di Autonomia per le donne*. Iniziativa realizzata in partenariato con il Comune di Palermo Assessorato alla Cittadinanza Sociale e che aveva l'obiettivo di garantire un'apertura del Centro ogni giorno della settimana per almeno sei ore e di migliorare le procedure di presa in carico sociale delle donne vittime di violenza e dei loro figli/e con la definizione di procedure specifiche per il servizio sociale comunale. Il progetto è stato finanziato nell'ambito dell' Avviso per il "sostegno ai centri antiviolenza ed alle strutture pubbliche e private finalizzato ad ampliare il numero di servizi offerti alle vittime la cui incolumità sia particolarmente a rischio e per l'apertura di centri antiviolenza a carattere residenziale nelle aree dove è maggiore il gap tra la domanda e l'offerta" - Gazzetta Ufficiale n. 133 dell'11 novembre 2011.

Le Case rifugio hanno invece operato sia attraverso invii dovuti all'accreditamento con il Comune di Palermo nell'ambito del piano di Zona L. 328/2000 per Casa di Maia, seppur con una tipologia diversa da quella di Casa rifugio (non attiva dal luglio 2013) e con provvedimenti del Tribunale per i Minorenni.



Il nostro impegno è quello di proseguire nel fare proposte e rendere praticabili delle opportunità per le donne che soffrono violenze, unitamente a quanti e quante sono attivi/e nella città: la Rete contro la violenza alle donne e ai minori della città di Palermo, le istituzioni, il privato sociale, il Coordinamento antiviolenza 21lugliopalermo.

Alla Rete antiviolenza cittadina sono aderenti: Comune di Palermo, Assessorato Cittadinanza Sociale, Assessorato Scuola; Provincia Regionale di Palermo, Direzione Politiche sociali, Giovanili, Pubblica Istruzione, Pari Opportunità; Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri; Polizia di Stato - Questura di Palermo; Corpo di Polizia Municipale Comune di Palermo; Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo; Tribunale Ordinario di Palermo; Tribunale per i Minorenni; A.R.N.A.S. Civico Di Cristina Benfratelli; A.S.P. Palermo; Università di Palermo, COT ; A.O.U.P. Paolo Giaccone; A.O. O.R. Villa Sofia - Cervello; USR Sicilia - Osservatorio sulla Dispersione Scolastica; Ufficio della Consigliera di Parità Regionale; Le Onde Onlus; Associazione pediatri di base Di.Stu.ri.; Centro Sociale Laboratorio Zen Insieme; EdA "A. Ugo"; Ecap Palermo; I Sicaliani Coop. Sociale.

Al Coordinamento antiviolenza 21luglio aderiscono associazioni di donne e singole che hanno l'interesse e si impegnano in azioni di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, a partire da un'azione culturale volta al cambiamento delle relazione tra donne e uomini e con iniziative di sensibilizzazione e di informazione che hanno coinvolto cittadinanza e istituzioni in momenti significativi durante tutto l'arco dell'anno 2014.

Siamo convinte che ciascuno/a nel proprio ruolo o funzione può farsi promotore/trice di azioni e di politiche per offrire servizi adeguati e di qualità alle vittime, rafforzare il centro antiviolenza garantendone la continuità, potenziare il lavoro di rete, formare le/gli operatrici/ori della scuola, sociali, sanitari e delle forze dell'ordine, prevenire il fenomeno con adeguate azioni di sistema. Ciascuno/a può, quale prima cosa, diffondere l'informazione e facilitare alle donne e alle ragazze l'uscita dal silenzio e dalla violenza. Palermo è una città in cui esiste la possibilità di chiedere aiuto, di essere credute, di trovare sostegno e protezione.

A partire da una riflessione su noi stesse/i e sulle responsabilità individuali e istituzionali possiamo costruire azioni di prevenzione e di cambiamento culturale e sociale, per non parlare più di vittime ma di donne che risolvono le difficoltà ed i problemi dovuti a traumi ripetuti e per essere loro di supporto nella costruzione di progetti di vita liberi dalla violenza.

Sappiamo che in Sicilia l'ISTAT, nell'indagine *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia (2006)*, stima

- che il 23,3% delle donne da 16 a 70 anni abbia subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita, di cui il 11,9% da parte di un partner, ed il 4,8% nel corso dell'ultimo anno (2006).
- che il 4,3% della popolazione femminile da 16 a 70 anni ha subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni, di cui oltre il 50% da parte di parenti o persone conoscenti
- che il 19,8% di donne dai 16 ai 70 anni dichiara di avere subito una forma di violenza sessuale nella propria vita.

A fronte di questi dati la medesima indagine rileva che solo il 2,4% delle donne denuncia la violenza subita nel caso sia stato il partner ad esercitarla e che il 3,4% la denuncia nel caso l'autore non sia il partner.

[Ma quante e chi sono le donne che hanno chiesto aiuto al Centro nel 2014?](#)

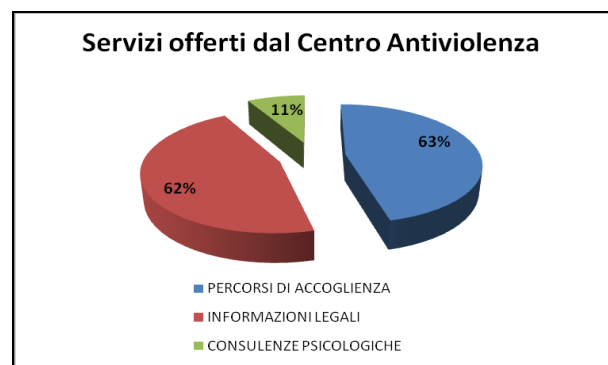
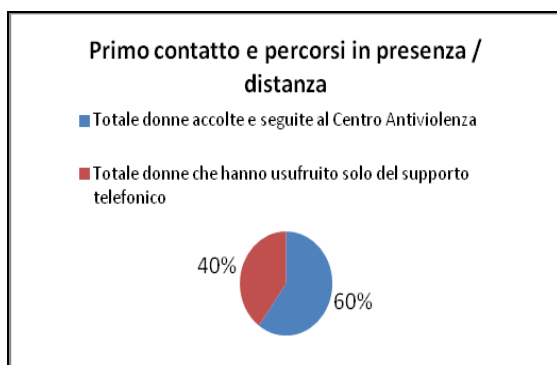


Dal 01 gennaio al 31 ottobre 2014, cioè in 10 mesi, hanno contattato il Centro **601 donne** (contro le **431 nell'intero anno 2012** e le **696 del 2013**), di cui **361** (erano **285 nell'intero 2012** e **378 nel 2013**) **SONO state accolte e accompagnate** con un ventaglio di servizi alla costruzione e attuazione di un nuovo progetto di vita libero dalla violenza.

Questo primo dato conferma quanto sia importante aumentare la disponibilità di contatto con il Centro antiviolenza, che è passato dalle 12 ore settimanali nel 2012 alle 6 ore giornaliere compresi il sabato e la domenica di accoglienza telefonica ed a 20 ore di accoglienza attraverso colloqui de visu sino alla fine di ottobre del 2014. Elemento significativo che confronteremo rispetto ai dati che da quel momento raccoglieremo, dato che dal novembre 2014 il Centro opera grazie ad un contributo della tavola Valdese e ha dovuto ridurre il proprio orario in funzione della disponibilità delle professioniste a 20 ore settimanali. Altro elemento di evidenza è come lo strutturarsi dell'offerta facilita l'aumento della domanda di aiuto, rilevando la progressione nei tre anni

Ciascuna di queste **601** donne ha contattato il Centro e parlato con un'operatrice di accoglienza, che

- ✓ analizza con loro i problemi che vivono,
- ✓ valuta quali siano le prime informazioni da fornire sia per rassicurarla che per indicarle quali passi intraprendere per affrontare la situazione
- ✓ effettua una valutazione del rischio ed indirizza ai servizi di emergenza (forze dell'ordine, emergenza sociale del Comune di Palermo)
- ✓ raccoglie la narrazione e la restituisce alla signora fornendole le prime indicazioni pratiche per risolvere i problemi che vive
- ✓ indirizza a servizi della Rete cittadina antiviolenza per la presa in carico di problemi sanitari, di protezione, sociali
- ✓ fissa un appuntamento con un'operatrice di accoglienza valutando l'urgenza o concorda per un successivo appuntamento telefonico
- ✓ accompagna la signora nel percorso di consapevolezza e, nel caso non possa o voglia essere accolta in presenza, imposta un percorso telefonico di sostegno e di consulenza di breve e medio periodo.

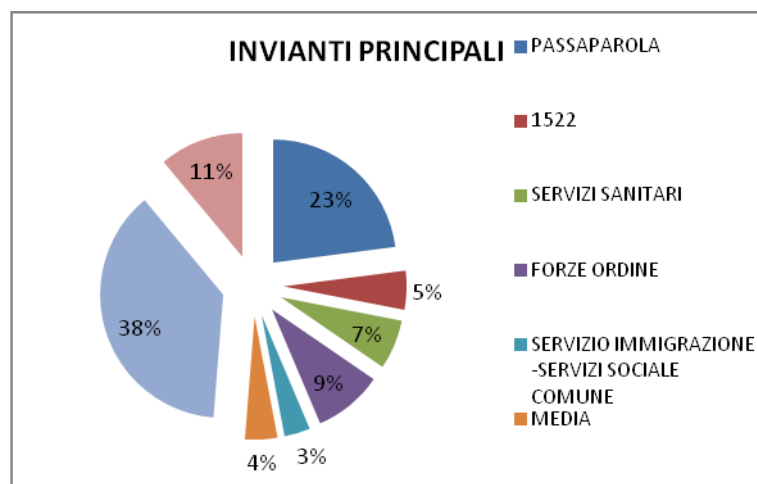




Il Centro garantisce il totale anonimato e nel primo contatto l'operatrice compila una scheda che fornirà la base per i successivi appuntamenti, sia con un'operatrice che con le professioniste che prestano la loro consulenza in ambito legale e psicologico. Nel primo contatto si fissa un appuntamento per definire un piano di lavoro condiviso in cui entrano in gioco anche i servizi offerti dagli enti che compongono la Rete antiviolenza della città di Palermo. Le informazioni di queste attività vengono raccolte ed inserite in un *data base* che annualmente viene interrogato per aiutarci a comprendere meglio le caratteristiche personali e le questioni di cui queste donne sono portatrici. Va sottolineato che nella lettura complessiva dei dati raccolti non si riesce a percepire la ricchezza dei vissuti che ciascuna di loro ci porta, la loro forza e la loro fragilità, le strategie di sopravvivenza e la complessità delle relazioni nei casi di violenza di genere. Si comprende però quale sia la loro necessità di trovare, principalmente, una relazione che permetta loro di ridefinire l'itinerario esistenziale in cui si collocano, di acquisire informazioni legali e di ripercorrere i loro vissuti con una psicologa/psicoterapeuta.

Va sottolineato che nella lettura complessiva dei dati raccolti non si riesce a percepire la ricchezza dei vissuti che ciascuna di loro ci porta, la loro forza e la loro fragilità, le strategie di sopravvivenza e la complessità delle relazioni nei casi di violenza di genere. Si comprende però quale sia la loro necessità di trovare, principalmente, una relazione che permetta loro di ridefinire l'itinerario esistenziale in cui si collocano, di acquisire informazioni legali per più del 60% di loro e di ripercorrere i loro vissuti con una psicologa/psicoterapeuta per il 11% delle donne.

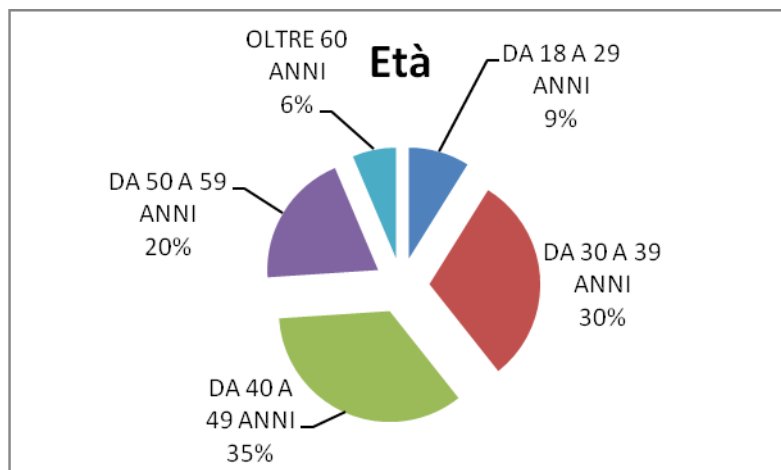
Chi le indirizza al Centro? Sono 330 le donne che ci hanno fornito questa informazione e i dati che ne emergono evidenziano come, ancora, funzioni il "passaparola", anche se in flessione rispetto alla 29% del 2013, attestandosi al 22% le donne che hanno chiesto aiuto a partire da un contatto diretto con un'altra donna di cui si fidano (e che spesso ha vissuto lo stesso problema) o con un parente o, ancora, con un'amica/o che consiglia loro di rivolgersi al nostro servizio. Talvolta, vi è un contatto anticipato da parte dell'inviante, che si premura di conoscere gli orari e che cosa il Centro antiviolenza offra alle donne che soffrono violenza, in alcuni casi lo stesso inviante ha bisogno di capire come approcciare al problema e accompagnare la donna nella richiesta di aiuto. Una parte delle donne è inviata dal servizio telefonico nazionale di cui siamo il referente locale 1522, con una severa flessione in negativo degli invii (erano l'11% nel 2013 e sono ora il 5%), ma l'informazione e l'invio avviene anche dai servizi sanitari (7%) e sociali; in deciso aumento rispetto all'anno precedente è il dato riguardante gli invii dalle forze dell'ordine (9% in questi contro il 6% del 2013 e il 4,6% dell'anno precedente), in leggera diminuzione la quota di donne che conosce il centro attraverso i media, cioè giornali, radio e televisioni (4% contro il 7% del 2013).



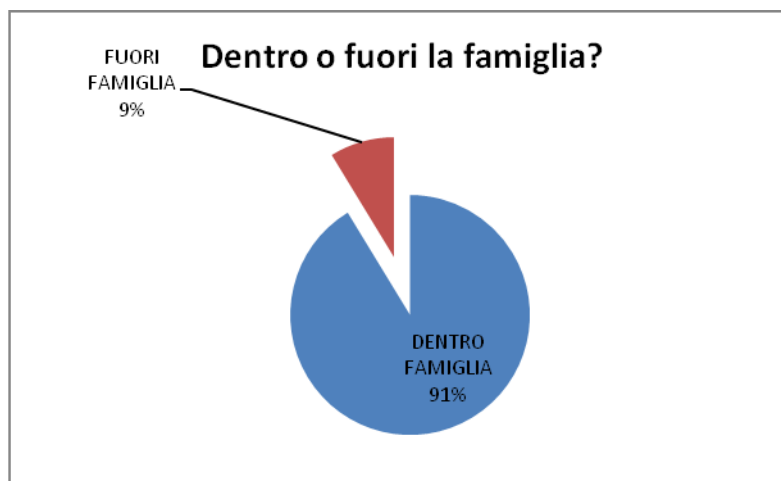


Le donne che ci chiedono sostegno sono per il 91% italiane e nel restante 9% appartengono principalmente alle seguenti nazionalità: rumene (con una prevalenza significativa), mauriziane, singalesi, dominicane, tunisine.

I loro dati anagrafici ci raccontano del perdurare delle violenze, considerando che la maggior parte di loro appartiene ad una fascia di età che va dai 30 ai 49 anni (65%), con una percentuale che va oltre i 50 (20%) ed un significativo 6% oltre i 60 anni, evidenziando così la necessità di strutturare percorsi e progetti per donne in una fascia di età più matura, con una difficoltà aggiuntiva nel caso di un reinserimento lavorativo, e meno pronte a reinventarsi una vita, ma che possono dalla loro l'esperienza e il sostegno dei figli e delle figlie adulti. Questi dati confermano la tendenza riscontrata in questi ultimi anni nella rilevazione eriteniamo pongano elementi di riflessione significativa non solo a chi come noi si misura direttamente sui loro progetti di vita, ma anche a chi elabora e propone strategie di intervento per le vittime.

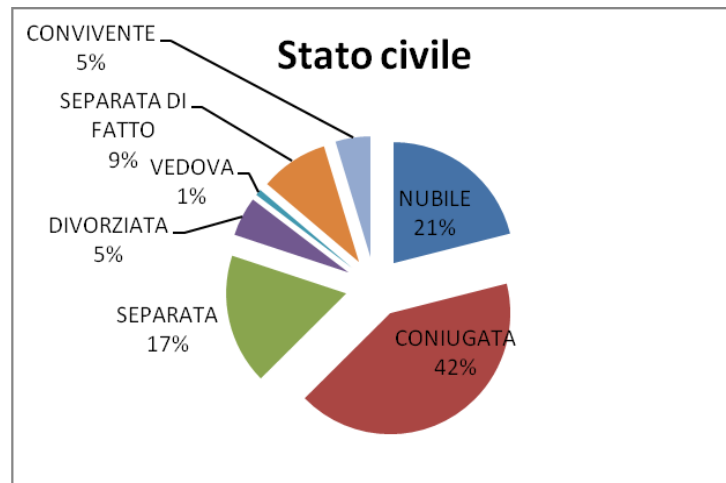


La maggior parte delle donne che si rivolgono al Centro subiscono "violenza domestica" (91%) nell'accezione che ne dà la Convenzione di Istanbul contro la violenza domestica, ratificata dall'Italia il 27 Giugno 2013 (Legge n. 77) divenuta esecutiva il 1 agosto 2014.



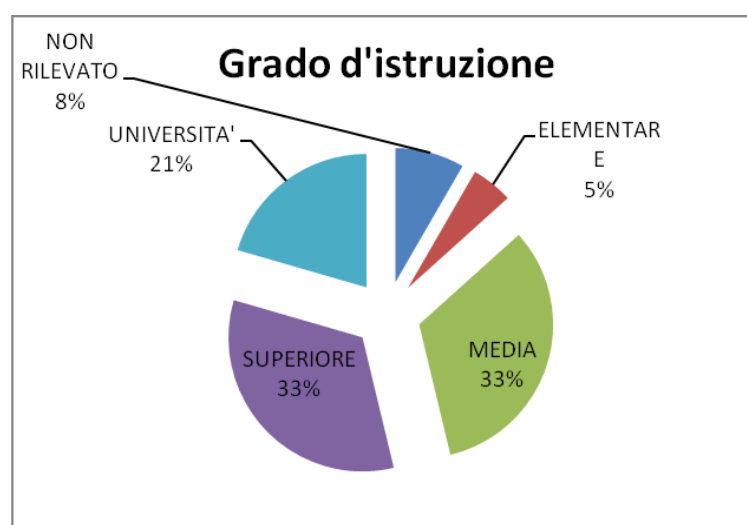


Il loro stato civile (vedi grafico sotto riportato) evidenzia il dato così significativo riguardo alle famiglie ed alle sofferenze che in queste possono consumarsi ai danni delle donne, riconducendo la violenza agli ambiti delle relazioni di intimità e confermando le statistiche nazionali e internazionali in argomento.



La stragrande maggioranza ha figli e figlie che vivono, pertanto, una forma di violenza assistita che la letteratura internazionale segnala come elemento significativo per gli impatti che determina nei vissuti di questi bambini e bambine pari a quella determinata da una violenza agita.

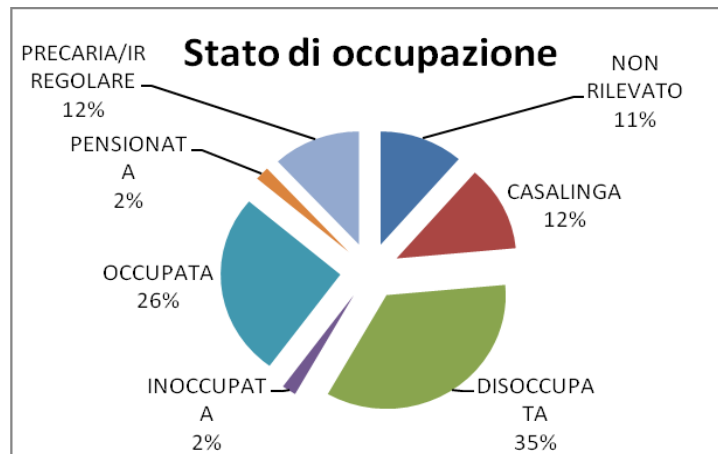
Eppure si tratta di donne tra cui circa il 66% è in possesso di diploma di scuola media superiore o laurea, con un significativo aumento delle laureate che passano dal 25% del 2013 al 33% del 2014. Dato complessivo che evidenzia una leggera diminuzione rispetto al 69% del 2013, ma conferma l'aumento progressivo negli anni delle donne altamente scolarizzate che chiedono aiuto a un Centro antiviolenza.



Quindi molte di queste donne sono istruite, strumentate e probabilmente appartenenti a una fascia sociale di medio reddito, perlomeno in origine. Donne che si sono dedicate alla famiglia ed i cui dati occupazionali

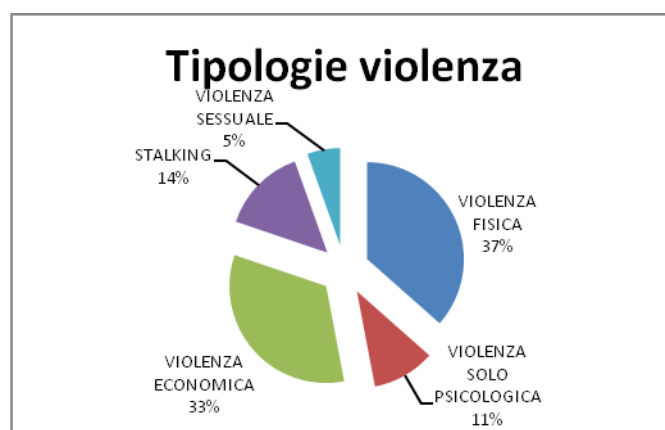


confermano i dati regionali sulla situazione occupazionale femminile con una percentuale di disoccupate (che si dichiarano tali) del 35% e un 12% di loro che svolge lavori saltuari o precari senza alcuna garanzia di continuità o di un reddito costante.



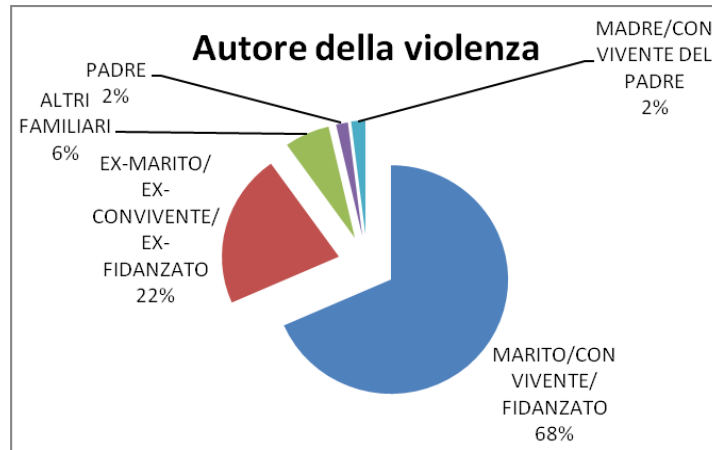
Donne che affrontano una condizione di difficoltà nel rendere pubblico il problema e che si trovano ad affrontare, laddove decidano di separarsi, una delle nuove povertà che affliggono il nostro paese e che creano le condizioni per una vita difficile, dipendente da sussidi (sempre che siano disponibili) o iscritta nella ricerca di un nuovo inserimento lavorativo attraverso percorsi di orientamento-formazione-tirocinio-inserimento, che la contingenza della crisi economica rende pressoché impraticabili nell'ultimo segmento proposto. A tal fine, il Centro si è dotato di un dispositivo di orientamento attraverso il bilancio di competenze realizzato a titolo gratuito da una psicologa specializzata in orientamento e da un servizio di ricerca lavoro svolto da volontarie del centro attraverso contatti con le imprese e la ricerca delle offerte dai giornali.

Queste donne soffrono multiple violenze (il grafico sotto riportato lo evidenzia per quelle vittime di violenze intrafamiliari che colpisce il 91% delle donne che si rivolgono al Centro), ma volendo esplicitare alcune percentuali riguardo alle donne accolte possiamo dire che soffrono di violenze fisiche nel 37%, economiche nel 33% (in aumento rispetto al 2013, dove si evidenziava nel 22% dei casi), con una percentuale di donne che dichiarano di subire solo violenza psicologica dell'11%, cioè vittime di uno specifico comportamento tendente alla svalutazione, alla denigrazione, alla *diminutio* del sé della vittima; oppure vittime di stalking (14% contro il 10% dell'anno precedente).



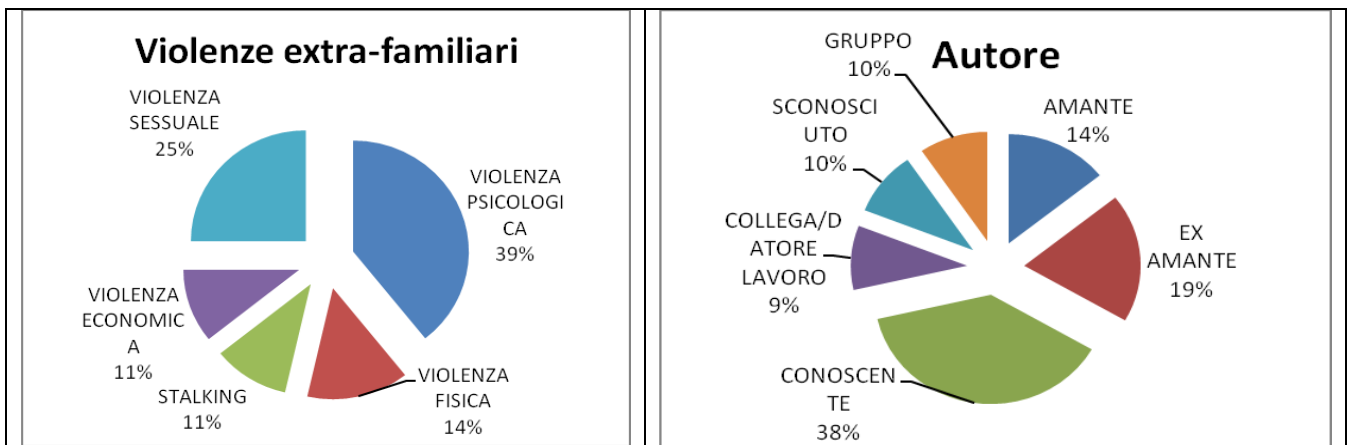


Queste violenze sono agite da persone con cui hanno condiviso o condividono un rapporto di “amore” o di affetto, un progetto di vita, la fiducia nel pensare insieme al futuro ed ai figli.



Uomini quasi sempre dello stesso livello di istruzione delle loro compagne, che lavorano nella maggior parte (a volte in posizioni di prestigio o come professionisti o in ruoli educativi come insegnanti o di protezione come appartenenti alle forze dell'ordine), che in alcuni casi hanno problemi di dipendenze da alcool o sostanze, ma che spesso sono “normali”.

Queste le testimonianze che ci portano le donne seguite nel 2014 per violenza domestica, ma quelle che soffrono violenze all'esterno della famiglia che cosa ci raccontano?



Di violenze sessuali da sconosciuti o da gruppi, di persecuzioni e violenze psicologiche con uomini coi quali avevano vissuto una relazione amorosa terminata, di violenze subite da parte di colleghi o datori di lavoro. Dati importanti con cui fare i conti quando si pensano ad interventi volti a modificare le relazioni tra uomini e donne o a regolamentarle nell'ambito dei luoghi di lavoro, dati che evidenziano come ancora oggi le donne siano oggetto di attenzioni non desiderate o di vere e proprie persecuzioni che le portano a dubitare sé, della propria capacità di reazione e della propria autonomia.

Ma queste donne, però, che non stanno sempre zitte e all'improvviso si “svegliano” e lasciano tutto per un incerto destino o che non chiedono aiuto ai servizi preposti ad intervenire in caso di violenza. Quest'anno



abbiamo nuovamente estrapolato i dati che riguardano le azioni intraprese dalle donne nelle situazioni di aggressione.

Anche quest'anno abbiamo voluto verificare se queste donne che soffrono violenza dentro e fuori la famiglia hanno chiesto aiuto ed a chi, in particolare per chi vive violenza intrafamiliare. Emerge che sono solo il 32% le donne che si sono rivolte alle forze dell'ordine chiamando il 112 o il 113, il 18% si reca in ospedale, parlano con familiari o amici nel 21% dei casi e denunciando il reato nel 26% delle situazioni, dato in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Certo, questi dati si riferiscono al 17% delle donne che hanno subito violenza e che si sono rivolte al centro, un numero ancora poco significativo, ma che evidenzia un aumento progressivo di donne che chiedono aiuto e si rivolgono a chi può proteggerle in caso di pericolo.

